Giovanni Giorgis

I SALMI DI LODE

INCONTRI BIBLICI
6

Introduzione
a testi, personaggi, temi
per accogliere la Bibbia
come Parola di Dio
oggi

Questo libretto è nato da più incontri sull'argomento, con amici vari ed in luoghi diversi.

Adesso l'ho messo insieme e lo dedico soprattutto ai miei «parrocchiani».

I salmi di lode si riferiscono, in buona parte, alla creazione.

Potranno servire, come spunto, per una preghiera o meditazione da fare in qualcuna delle vostre gite estive, su per i monti che circondano l'abitato. Oppure, d'inverno, quando, rientrati da una giornata trascorsa sulle piste a divertirvi sulla neve, assisterete ad un meraviglioso tramonto dalla finestra di casa vostra o dell'albergo. Oppure, sia d'estate che d'inverno, quando v'immergerete con gli occhi in un mare di nebbia, pensando al sole e all'azzurro che ci sono sempre oltre le nubi. Oppure, ancora, durante la settimana, a Genova, a Torino, o chissà dove, mentre programmate il fine settimana.

Stimolati da queste pagine, oso pensare, andrete direttamente alla Bibbia e la scoprirete sempre nuova, mano a mano, che nella preghiera accoglierete la novità della Parola.

Ancora un invito. Tenete conto della concezione che allora avevano della natura e non pretendete, su di essa, un discorso da uomini moderni. Cercate di cogliere la relazione che Israele è riuscito a creare tra sé e Dio, lasciandosi prendere dall'afflato della fede, oltre la ragione. Questo è valido per il credente, sempre.

Soprattutto, cerchiamo di comporre noi, personalmente, qualche salmo entrando in colloquio con Dio, attraverso i nostri pensieri ed il nostro cuore, attraverso l'incontro fraterno e gioioso con gli altri, perché è bello cantare insieme la lode del Signore.

I SALMI DI LODE

“Egli (l'orante) canta quelle strofe non come opera composta dal Profeta, ma come se fosse lui stesso l'autore, come un'opera personale, o almeno pensa che i salmi siano stati composti apposta per lui; le loro sentenze trovano anche in lui, al momento presente, il loro compimento”.

***(Cassiano, Conferenze spirituali,** I, ed. Paoline (1966), Roma, pp. 438 - 439)*

“Dio è bontà. Quale bontà: chi può dirlo? Ecco, non possiamo dirlo e non ci è permesso tacere. Dunque, se non lo possiamo dire e per la gioia non ci è permesso tacere, non parleremo e non taceremo. Che faremo senza parlare e senza tacere? Acclameremo. “Acclamate a Dio nostra salvezza. Acclamate a Dio da tutta la terra”. Che cosa significa “acclamate”? Mettete fuori la voce ineffabile della vostra gioia e gettate in lui la vostra letizia”.

Così sant'Agostino, commentando un salmo, si esprimeva a proposito della lode.

Abbiamo bisogno - quanto più siamo tristi, quanto più preoccupati - di riscoprire la gioia che ci consenta di lodare, inneggiare, celebrare, acclamare a Dio. Non si tratta di rinnegare nulla delle nostre situazioni difficili, dei nostri pericoli, delle nostre necessità. Non si tratta di rinunciare alla preghiera di domanda o di ringraziamento. Si tratta, prima ancora e soprattutto, di lodare Dio perché, semplicemente, è degno della nostra lode di creature e di figli.

Lo stesso Agostino, meditando su un altro salmo, diceva: *“Se il salmo prega, pregate; se geme gemete; se esulta, godete; se spera, sperate e se teme, temete. Tutto ciò che in essi è scritto è il nostro specchio”*.
Specchiamoci, dunque, nei salmi per ritrovare la nostra fisionomia e, nei salmi di lode, la nostra fisionomia migliore.

“Incontri biblici” (in questo e negli altri numeri) citano i salmi secondo l'enumerazione ebraica.
Oltre la bibliografia, alla quale si rimanda per continuare l'approfondimento di tutto il salterio, mi è stato di prezioso aiuto “Aujourd'hui la Bible, XII, nn. 91-92” che in alcune pagine ho seguito assai da vicino.

TACERE O PARLARE ?

Prima di parlare, taci!

Un proverbio dice: “Il silenzio è d'oro”. Un altro: “Un bel tacer non fu mai scritto”. Il riferimento è alla prudenza umana, che ha tutto da guadagnare a controllare le parole che si dicono. Basta una parola di troppo, una battuta sconsiderata per rovinare un'amicizia, mandare a monte un progetto, far saltare un'alleanza, mettere a soqquadro mezzo mondo.

La realtà è che parliamo troppo. Siamo invasi da un mondo di voci e di immagini. Il che sarebbe una ricchezza se fossero sempre voci e immagini sensate. Poiché non lo sono, poiché spesso sono vane, insignificanti, superficiali e chi le riceve è altrettanto vuoto, il parlare si inquina giorno dopo giorno. Si va inesorabilmente incontro ad un'inflazione di parole difficilmente rimediabile.

Si corre il rischio di non riuscire neppur più a sentire la propria coscienza, che è ancor sempre la depositaria della voce più qualificata per ciascuno di noi.

Oggi, chi più chi meno, tutti viaggiamo. L'abbondanza e la comodità dei mezzi di trasporto (dalla bicicletta al cavallo, ai treni, ai pullman, alle macchine, alle navi, agli aerei di tutti i tipi, ai traghetti spaziali...) ci consentono di sbizzarrirci, aiutati dai soldi che possediamo, più abbondanti di una volta, e dalle numerose agenzie di viaggio, che si preoccupano di noi.

Ascoltare il silenzio

Nei confronti di Dio non sta succedendo la stessa co-

sa?

Parole, parole sempre più numerose nelle nostre liturgie. Talora sembra che quelle che durano di più siano le migliori. Poi, stringi stringi, ci lasciano ugualmente insoddisfatti.

Nella preghiera privata, tanti pensano ancora che l'efficienza dell'incontro con Dio dipenda dalle molte parole che gli possiamo rivolgere, alla maniera dei pagani (Mt 6, 7).

All'opposto, parecchi cristiani hanno perso del tutto la voglia di pregare. Pensano che le parole non contino nulla nel rapporto con Dio; che i riti, le celebrazioni siano delle evasioni, degli schermi alla vera fede, se poi non succede nulla nella vita.

Sul portale d'ingresso di antiche abbazie i monaci avevano scritto: “Audire silentium”, ascoltare il silenzio! Senza voler diventare certosini, se non ne abbiamo la vocazione, forse una cura di giusto silenzio non ci farebbe male.

A te il silenzio è lode

A pensar bene, nei confronti di Dio il silenzio è l'atteggiamento più giusto, più saggio da parte nostra. Come possiamo permetterci tante parole, tanti discorsi inutili verso colui a cui dobbiamo il dono così prezioso ed unico della parola? E poi, davanti a lui, non dovremmo porci soprattutto in atteggiamento di ascolto, come Samuele: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta” (1 Sam 3, 10)? Nel salmo 65 (64), un inno di ringraziamento, al versetto 2, le traduzioni hanno:

“A te si deve lode, o Dio, in Sion”.

Con ogni probabilità è così che si deve tradurre, in omaggio al parallelismo, perché il verso continua: *“a te si sciolga il voto in Gerusalemme”*.

E' sintomatico, però, che il testo ebraico preparato

dai masoreti - gli scribi che dopo Cristo lavorarono per secoli alla fissazione di tutti i particolari del testo biblico dell'A.T. - abbia letto (cambiando soltanto le vocali, che nel testo originale non erano state scritte perché l'alfabeto ebraico è fatto di sole consonanti e le vocali sono state aggiunte più tardi, inventando determinati segni da mettere o sopra o sotto) "si deve" con il significato di "silenzio", tanto da dare alla frase il valore *"a te il silenzio è la lode"*.

Questo concetto è molto vivo nella tradizione ebraica. Una preghiera dice: *"E' cosa temeraria celebrare le lodi di Dio"*. Nel Qaddisch (preghiera, un po' corrispondente al nostro "sanctus", con cui si termina la lettura della legge e dei profeti nel culto sinagogale e la cui prima parte, più antica e antecedente all'era cristiana, ha ispirato a Gesù il "Padre nostro") c'è questa affermazione: Dio si colloca *"al di sopra delle lodi e degli inni di gloria che i mortali elevano a lui da un capo all'altro del mondo"*. E' come se si dicesse che tutte le lodi degli uomini messe insieme non sono all'altezza della situazione, che qualsiasi possibile esperienza di vera preghiera, cioè di incontro di comunione con Dio, ci lascia senza parola.

Realtà ineffabili

Ben Zion Bokser, in un suo libro, si pone il nostro problema e appoggia la tesi (che il silenzio sia talvolta la forma più alta di lode) con alcuni esempi, che sono di verifica quotidiana, alla portata di tutti.

Scrive: *"In realtà, ogni grande esperienza non ha forse una dimensione ineffabile o, se si vuole, non suscettibile di essere comunicata ad altri? L'esplodere di una melodia, la maestosità di un tramonto, il sorriso dell'amata, sono cose che spesso ci lasciano senza parola. Una madre va ripetendo instancabilmente parole d'affetto per il suo bambino, ma non ci*

sono aggettivi, presi da soli o messi insieme, che possano esprimere pienamente ciò che il suo cuore prova ...” (Ben Zion Bokser, Il Giudaismo, Il Mulino (1969), Bologna, pag. 216).

Eppure bisogna parlare

Lo stesso autore, subito prima, aveva detto: sì, è bene rendersi conto che il silenzio è, a volte, il più alto modo di parlare, *“tuttavia l'uomo non può rimanere in silenzio, perché il suo cuore scoppierebbe dal troppo amore e dalla troppa brama”*. E aggiunge: *“Le parole pronunciate in lode di Dio, tuttavia, quantunque ovviamente inadeguate se considerate in rapporto al loro oggetto, costituiscono una preziosa pedagogia per stimolare coloro che non sentono la perfezione di Dio per esperienza diretta, e per apprezzare il divino”*.

Tu non hai bisogno della nostra lode

Parlare, allora, ma senza presunzione! Anzi, con profonda umiltà e convinzione che la lode data a Dio ci possa aprire alla grazia che ci salva. Così si esprime la liturgia in un prefazio: *“Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva”*.

Agostino nella «Città di Dio», riflettendo sul significato della religione per l’uomo, dice che è da folle pensare che Dio abbia bisogno dei sacrifici che gli vengono offerti. E aggiunge: *“Il culto reso a Dio serve all'uomo e non a Dio. Non è la sorgente a trarre giovamento se noi ci dissetiamo, né la luce se ci illumina”*. Poi passa a descrivere quello che, secondo lui, è il valore cristiano del sacrifico: qualsiasi cosa

che possiamo fare per essere in comunione con Dio attraverso il sommo sacerdote Gesù Cristo. Tutta la lode, tutta la preghiera del cristiano deve passare attraverso Cristo, come sempre ci aiuta a fare la liturgia.

Con la vita

La religiosità ebraica da sempre è convinta che la lode a Dio deve consistere nel “sacrificio” della vita quotidiana.

E' questa la concreta risposta dell'uomo a Dio che l'ha chiamato all'esistenza in un rapporto d'amore. Gli ebrei possono così parlare di “sacrificio di lode”: quei salmi, quelle preghiere che in determinate occasioni traducono in parole (questo mezzo così significativo dell'esistenza umana) i sentimenti più profondi della fondamentale attitudine della vita del credente.

I salmi di lode diventano così la più pura espressione della fede ebraica, tanto più significativi ed esemplari per noi se pensiamo che si sono sviluppati soprattutto a partire dall'esilio babilonese (587-538 a. C.), quando, lontani da Gerusalemme dove il tempio era andato di strutto, senza più possibilità alcuna di offrire a Dio i sacrifici rituali nella cornice della liturgia ufficiale, compresero sempre meglio che le loro preghiere di lode diventavano il solo sacrificio possibile e forse anche il migliore.

Si avvierà così la liturgia della sinagoga, assai ben conosciuta all'epoca di Cristo.

Benedetto sia tu, Signore

Proprio per questo bisogno di concretezza nacquero delle formule di “benedizione” (berakah), chiamate

appunto, al plurale, “benedizioni” (berakot), che vennero distribuite in due gruppi:

– Le cento benedizioni: formule brevi - specie di giaculatorie - che accompagnano il pio giudeo durante tutta la giornata e che vorrebbero aiutarlo a trasformare la vita quotidiana in una lode continua a Dio attraverso quello che si sta facendo, grande o modesto, nobile o banale che possa essere. Tutte queste benedizioni iniziano con la medesima formula: “Benedetto sei tu, Signore, re dell'universo, tu che...”.
– Le grandi benedizioni della liturgia sinagogale. Più lunghe, più motivate hanno lo scopo di preparare l'animo dei presenti alla recita dello “Shema” (Ascolta...), una preghiera che affianca tre testi biblici: Dt 6, 4-9; Dt 11, 13-21; Nm 15, 37-41.

Al di là del fatto che, specialmente le prime, possono finir di creare una specie di ossessione nel credente, proprio all'opposto della “lode-silenzio”, valgono a ricordarci che tutte le azioni possono e debbono essere situate in una prospettiva di amore di Dio, in un'atmosfera di lode che prenda tutta la vita.

Ecco il vostro culto spirituale

Benedire, lodare Dio con la vita, dunque, esprimendo questa tensione di fondo con la parola dei salmi biblici o delle benedizioni, che possiamo formulare, qualche volta almeno, nella nostra giornata. Solo a questo patto, se la parola è conseguenza o causa di vita, si ha diritto di parlare.

Non diversamente Agostino, precedentemente citato: *“Il sacrificio visibile* (possiamo interpretare: qualsiasi cosa che si dice con la bocca o si esprime con i gesti) *è il sacramento, o segno sacro, del sacrificio in-*

visibile (la nostra adesione interiore a Dio)”.

Possiamo ispirarci, insieme con lui, a San Paolo: *“Vi esorto, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”* (Rm 12, 1).

“Confiteor”: il verbo della lode

“Ci sono due qualità di confessioni: la confessione di chi loda Dio e la confessione di chi si pente dei propri peccati. C'è gente poco istruita che dal momento che sentono la parola “confessione” si battono subito il petto, come se non ci fosse altro che la confessione dei peccati, come se si chiedesse loro di confessare i peccati. Bisogna sentire anche l'esclamazione di chi è senza peccato e canta: “Confiteor tibi, Pater, Domine coeli et terrae”: lo professo davanti a te, Padre, signore del cielo e della terra.

Chi dice: “Confiteo” qui non è un peccatore; ma proclama la lode di Dio. È il figlio senza peccato che professa davanti al Padre, signore del cielo e della terra: “Tu hai nascosto questo ai saggi e agli intelligenti, l'hai rivelato ai piccoli”. (Mt 11,25).

(S. Agostino, commentando l'inizio del Sal. 117. Confitemini Domino quoniam bonus).

UN LIBRO DI TUTTI

Il “Libro delle lodi”

Gli ebrei chiamano il libro dei salmi “Libro delle lodi” o semplicemente TEHILLIM, lodi. Il termine deriva dal verbo HALAL, che significa lodare, celebrare.

La traduzione greca (detta dei LXX o alessandrina, perché fatta ad Alessandria d'Egitto, prima dell'era cristiana, secondo la leggenda da una settantina di dottori) ha reso il titolo ebraico con una parola passata poi nelle nostre lingue: “Salmi”, donde “Salterio”, il libro che li contiene.

“Salterio” denotava, in partenza, uno strumento a corde; poi passò a significare la raccolta, la collezione stessa dei canti eseguiti con quello strumento.

Anche il verbo corrispondente a “salmi” significa “pizzicare, toccare le corde con il plettro”. Sicché “salmodiare” vuol dire suonare, cantare con l'accompagnamento del salterio. Il termine ha il corrispondente nell'ebraico “mizmor”, il cui significato, ancora una volta, è suonare, cantare.

150 composizioni

André Chouraqui, scrittore e poeta contemporaneo, che ha tradotto in francese tutta la Bibbia dall'originale ebraico facendo un'opera giudicata un capolavoro, in un suo libro, in cui ha unito al commento del Cantico dei Cantici l'introduzione ai Salmi, così si esprime:

“Noi nasciamo con questo libro nelle viscere. Un librettino, centocinquanta poesie, centocinquanta gradini eretti tra la morte e la vita; centocinquanta

specchi delle nostre rivolte e delle nostre fedeltà, delle nostre agonie e delle nostre risurrezioni. Più che un libro, un essere vivente che parla - che ti parla - che soffre, che geme e che muore, che risorge e canta, sul limitare dell'eternità - e ti prende, e trascina te e i secoli dei secoli, dall'inizio alla fine ...

Nasconde un mistero, perché le età non cessino di ritornare a questo canto, di purificarsi a questa sorgente, di interrogare ogni versetto, ogni parola dell'antica preghiera, come se i suoi ritmi scandissero la pulsazione dei mondi.

Sì, il mondo vi si è riconosciuto. Giacché narra la storia di tutti, indefesso e penetrante ambasciatore della parola di Dio presso i popoli della terra. Anche lì si è insinuato dappertutto: in tutti i battesimi, in tutti i matrimoni, in tutti i seppellimenti, in tutte le chiese. Appartiene a tutte le feste e a tutti i lutti di quasi tutte le nazioni". (André Chouraqui, Il Cantico dei cantici e introduzione ai salmi, Città Nuova (1980), Roma, pag. 153).

Per la liturgia del secondo tempio

Diventato un libro di tutti, inizialmente il salterio fu concepito come un'antologia - proveniente già da precedenti raccolte - che mise insieme le più svariate preghiere di Israele. Molte di esse, sono diffuse un po' dovunque nei libri biblici, ma i salmi sono da considerarsi preghiere di tutta la comunità.

Anche quando sembra·parlare un singolo, è ormai un "io collettivo" quello che è sottinteso, perché la liturgia ha fatto diventare di tutti preghiere inizialmente individuali. Il salterio, infatti, è stato preparato per la liturgia del secondo tempio, quello di Zorobabele, ricostruito dopo il rientro dall'esilio di Babilonia.

Così com'è, il salterio è il risultato di un lungo pro-

cesso di formazione, che poté raccogliere testi distribuibili tra l'VIII e il II secolo a. C.

Poiché Davide, nella Bibbia, è presentato come cantautore, colui che ha avviato il genere salmico in Israele, a lui è stato intitolato in omaggio tutto il salterio, oltre a tanti singoli salmi.

Duplice numerazione

Spesso nelle Bibbie s'incontrano, per i salmi, due numeri, uno fuori e l'altro dentro parentesi, oppure ci si accorge che nella liturgia vengono letti salmi che non corrispondono alla numerazione della Bibbia. Perché?

Oggi, giustamente, le Bibbie si rifanno all'originale ebraico e seguono la numerazione ebraica. Invece, la numerazione liturgica è quella che deriva dalla versione greca attraverso la traduzione latina (Volgata), in uso nella chiesa sino alla riforma del Vaticano II.

La differenza fra le due deriva dal fatto che certi salmi sono stati uniti e altri divisi. Per esempio, i salmi 9 e 10 ebraici diventano uno solo in greco: il salmo 9. Il salmo 116 ebraico, al contrario, si spezza in due passando in greco: salmi 114 e 115.

Ci si può riferire alla seguente tabella:

Ebraico	LXX – Volgata – Liturgia
1 - 8	1 - 8
9 - 10	9
11 - 113	10 - 112
114 - 115	113
116	114 - 115
117 - 146	116 - 145
147	146 - 147
148 - 150	148 - 150

Converrà, usando Bibbie diverse, verificare quale criterio viene seguito dagli editori. Noi citeremo secondo la numerazione ebraica, uso che va sempre più estendendosi.

Tanti modi di esprimersi

Dobbiamo dire una parola sui generi letterari dei salmi. E' il loro modo di essere, di esprimersi, di tradursi in poesia, ma ancor più il movimento interiore e l'organizzazione degli elementi in funzione dell'uso liturgico.

Il secondo aspetto sarebbe più interessante, più vero, ma anche più complesso, più difficile da cogliere ad un primo accostamento del salterio. Ci atteniamo ad una proposta più semplice e a prima vista più evidente, avvertendo che in realtà nessun salmo è allo stato puro, ma costruito attraverso generi letterari diversi.

Le leggi, i racconti, i libri di scienza, le poesie appartengono a generi letterari diversi: un codice non si esprime con dei versi, una favola è scritta in modo opposto rispetto ad una pagina di scienza.

I modi di esprimersi, poi, variano secondo i tempi, le lingue, i popoli.

All'interno della poesia, per rimanere nell'ambito dei salmi che appartengono alla poesia religiosa, i generi si moltiplicano a seconda dell'argomento di cui si parla, di chi scrive, della situazione in cui scrive.

Gli studiosi propongono classificazioni diverse, sia perché certi salmi sono suscettibili di sistemazioni polivalenti, sia perché possono essere considerati sotto angolature e con criteri diversi.

Noi tratteremo dei salmi che hanno come tema la lode e si configurano con una determinata forma.

Entrare in relazione con Dio

Se prendessimo in mano il libro dei salmi per informarci su determinate cose (per esempio, usi e costumi di quei lontani tempi, modi di pregare, sentimenti, ecc.), riceveremmo senz'altro delle informazioni culturali, ma che finirebbero per lasciarci assai delusi e che risulterebbero di scarsa utilità per la nostra preghiera, forse anche in qualche caso ci farebbero indispettire, come quando si tratta dei salmi imprecatori o di maledizione.

Se, invece, ci accostiamo ai salmi (come a tutta la Bibbia) per imparare a metterci in relazione di fede e di amore con Dio, allora i salmi conservano intatto tutto il loro valore e la loro provocazione. Vedremo, per esempio, nei salmi di lode, quelli che cantano la creazione: evidentemente, sotto il profilo dell'informazione, ci rimandano ad una concezione del mondo superata dai tempi di Copernico, ma ci trasmettono ugualmente una carica di tensione spirituale e di fede nel Dio creatore difficile a pensare diversamente.

Due tipi di linguaggio

Voglio dirvi tutto questo, che è molto importante, anzi essenziale, per comprendere ed usare la Bibbia, con una pagina di un biblista francese resosi benemerito per la chiarezza e la semplicità delle idee con cui è riuscito a passare al popolo le acquisizioni della scienza biblica come aiuto alla fede, diversamente destinate ad essere appannaggio di pochi addetti ai lavori.

“Si possono distinguere due linguaggi: quello della informazione, della scienza e quello della relazione. Un esempio: un bambino è a letto e chiama sua madre: “Mamma ho sete”. Di che tipo è questa frase?

Può essere un'informazione, poiché le parole “ho sete” descrivono esattamente una situazione; la madre risponde sullo stesso registro: “Alzati e prendi un bicchiere d'acqua” e il bambino si addormenta. Se la frase è di tipo relazionale, dopo aver bevuto il bambino ripeterà: “Mamma, ho sete” o “ho caldo”. “Ho sete” vuol dire allora “ho sete di te, della tua presenza”.

Nel linguaggio scientifico o dell'informazione, le parole dicono esattamente ciò che significano. Nel linguaggio relazionale vogliono dire un 'altra cosa; gli innamorati che si dicono a vicenda “gattino mio” o “topolino” non esprimono una situazione, ma un tipo di rapporto, proprio come il salmista che chiama il suo Dio “mia roccia, mia fortezza”.

Questa distinzione tra i due tipi di linguaggio è importante per pregare con i salmi e , più generalmente, per leggere la Bibbia. La Parola di Dio, infatti, è abitualmente di tipo relazionale e non di tipo informativo. Certamente la Bibbia vuole anche insegnarci alcune cose, ma vuole soprattutto farci entrare in relazione personale con Dio. Essa ci interpella. Il linguaggio dell'informazione, infatti, si indirizza alla nostra intelligenza, ma non è rivolto a cambiarci personalmente.

Se il bambino ha veramente solo sete, la madre non si preoccupa. Il linguaggio relazionale, al contrario, ci cambia. L'espressione “ho sete” fa correre la madre, fa appello all'istinto materno.

Davanti a un oggetto o a un gesto, l'atteggiamento scientifico ci fa chiedere: “Che cosa è?”. Il poeta o l'uomo della Bibbia, invece, domanda: “Che cosa vuol dire?”. Se il professore di scienze naturali presenta un fiore a una scolara, la domanda sarà, evidentemente: Che cosa è? A quale specie appartiene? Ma se è un ragazzo che lo presenta alla stessa persona, la questione è molto diversa...

E' dunque essenziale, aprendo il libro dei salmi - ma la cosa vale per tutta la Bibbia - ricordarci che si tratta qui di un linguaggio relazionale. Ci sono immagini o espressioni che non possono essere intese nel senso scientifico, come un'informazione, ma che bisogna decifrare come un'interpellazione. Esse ci parlano in funzione della nostra esperienza personale. La stessa parola evoca cose diverse al contadino ottuso che ha cozzato con il vomero dell'aratro su una "roccia" che affiora e per l'alpinista che, dopo aver camminato su un pietrisco insicuro, arriva finalmente al granito dalla presa solida. Questi due aspetti si ritrovano, del resto, nella Bibbia: Dio è la "roccia" sulla quale finisce per spezzarsi colui che non lo rispetta ed è anche la "roccia" solida sulla quale ci si può appoggiare con sicurezza" (E. Charpentier, Per leggere l'Antico Testamento, Borla, Roma, pagg. 96-97).

Questa lunga citazione dal capitolo 8, dedicato ai salmi, è anche per raccomandare tutto il libro a coloro che sentono il bisogno di doversi "introdurre" ad una conoscenza più approfondita dell'A. T. Lo stesso autore ha preparato un analogo volume di introduzione al N. T.

ALLELU-YA !

Lodate il Signore

Alleluia! Quest'espressione così cara alla liturgia, soprattutto del tempo pasquale, i cristiani la ripetono infinite volte, i più, forse, senza pensare al suo significato. Derivata dall'A. T., è la formula chiave di tutta la lode che gli ebrei innalzano al Dio d'Israele e al Dio di tutti i popoli. Allelu-Ya è un imperativo plurale, seconda persona, dal verbo HALAL (già precedentemente incontrato) e significa: "lodate voi", con l'aggiunta abbreviata di YHWH, "il Signore". Questo invito alla lode apre e conclude gran parte degli inni del salterio.

Che cos'è la lode?

E' l'espressione di chi ammira una meraviglia e si congratula con l'autore, manifestando la sua gioia e, se può, coinvolgendo altri nel suo entusiasmo.

Il salmista, in questi inni, si rivolge all'assemblea, raccolta nel tempio, per invitarla alla liturgia della lode. Ma vorrebbe poter coinvolgere tutta la sua gente, tutti i popoli, tutto il creato.

E' proprio così: se ci si innamora di una persona, se si ammira qualcuno o qualcosa, si sente il bisogno di comunicare i propri sentimenti, di dichiararli a tutti, di cercare dei testimoni perché dividano con noi la gioia e l'entusiasmo.

Si verifica così una specie di paradosso: queste preghiere, nate per inneggiare a Dio, invece che parlare a lui, finiscono di parlare di Dio agli altri.

Nulla più vicino dell'amore

Anche se la persona amata è fisicamente lontana, nulla è più intimo e vicino della sua presenza spirituale, affettiva, nulla più capace di animarci dal di dentro. Il Dio della lode non è un sovrano inaccessibile, un Giove sull'Olimpo, un Dio che è solamente trascendente. E' il creatore di tutto, il Signore dell'universo, ma è soprattutto colui che fa misericordia, che interviene nella storia degli uomini e a favore dei meno fortunati.

E' vero che questa condiscendenza è stata sentita spesso in modo un po' troppo selettivo, legata al popolo d'Israele, ma non dobbiamo scandalizzarci più del necessario. Dobbiamo piuttosto accettare la legge della progressività della rivelazione, legata com'è al rispetto della crescita e della maturazione della fede dell'uomo. Attraverso questa stessa maturazione il credente pensa che si faccia la luce della rivelazione, la quale per il cristiano diventa piena soltanto in Cristo.

La gratuità della lode

Nel salterio biblico troviamo tante categorie di salmi. Moltissimi sono di supplica, a base di richieste; tanti sono di ringraziamento e suppongono l'esaudimento, ma gli inni si presentano quasi tutti in forma disinteressata: la lode per la lode, perché Dio è degno di essere lodato per quello che è, per quello che ha fatto o fa di continuo.

Nella forma più perfetta, la lode appare totalmente gratuita ed è considerata come l'attività più normale e più giusta per il credente.

Mancando ancora la prospettiva ultraterrena, si ha la convinzione che i morti non possano più lodare Dio, ma questo rafforza l'idea che, dunque, non si può vi-

vere senza la lode.

La lode dei popoli vicini

I popoli vicini ad Israele posseggono tutti un notevole patrimonio di salmi, scoperto grazie ai ritrovamenti dell'archeologia. Alcuni dei loro testi possono anche aver ispirato letterariamente dei salmi biblici. Ma quasi sempre si nota una differenza essenziale per quanto riguarda la lode.

Riferendoci ai salmi degli egiziani e degli assirobabilonesi, si nota che la lode è quasi sempre soltanto il corridoio di accesso alla divinità, il modo di cattivarsi la simpatia del dio, al quale s'intende chiedere dei favori. La lode diventa così un gesto diplomatico, una specie di premessa da galateo per ottenere rapidamente risposta.

Se poi pensiamo che quasi sempre, anche noi, ci ricordiamo di pregare soltanto quando abbiamo bisogno di qualche particolare aiuto di Dio, avremo modo di valutare ancor più profondamente il significato della lode biblica resa a Dio in modo gratuito, come totale espressione d'amore.

Un Dio pensato dall'uomo?

La Bibbia dice che l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio (Gn 1, 27). Ma, a nostra volta, quando pensiamo a Dio, lo facciamo ad immagine nostra. Come potrebbe essere diversamente? Anche quando a parlare di Dio è un competentissimo teologo, è pur sempre un uomo che parla.

Così nella Bibbia, come presso tutte le religioni del mondo, si attribuiscono a Dio forme, attributi e passioni proprie dell'uomo. Ricorrendo a due parole composte, provenienti dal greco, si dice che, nel lin-

guaggio biblico su Dio, ci sono degli antropomorfismi e degli antropopatismi. La cosa è particolarmente riscontrabile nei salmi.

Oggi, giustamente, siamo più attenti quando parliamo di Dio, più “ortodossi”, ma siamo anche finiti in una concezione, filosoficamente e teologicamente perfetta o quasi, però spesse volte fredda, distaccata, assai poco umana.

Dobbiamo ricordarci che Dio è al di là di tutte le nostre definizioni e descrizioni. Dobbiamo relativizzare i nostri modi di parlare di lui, ma nello stesso tempo crederlo profondamente vicino, intimo a noi, compromesso nella storia dell'uomo.

Dio mistero

Nonostante il salmista usi un linguaggio così umano da sembrare ingenuo nell'esprimersi su Dio, nonostante sia così concreto da dar l'idea di conoscere tutto di Dio, in realtà non è mai di Dio, dei suoi attributi, cioè di quello che è in se stesso, che parla, ma delle sue opere.

Non è il Dio invisibile che viene descritto. Sono elencate le cose visibili che la ragione e la fede gli possono attribuire.

Il Dio dei salmi non cessa di essere mistero, infinitamente superiore, trascendente. Di lui non si può dire, in realtà, chi egli sia.

La lode raggiunge lo stesso, direi ancor più,. il suo scopo. Riconoscere che uno ci è amico, che è intervenuto a fare qualcosa di bello e di nuovo per noi, è già lodarlo, anche se di lui non sappiamo tutto o molto.

Chi può presumere di entrare totalmente nel mistero di Dio?

Che ci è vicino

Dio non può non esserci vicino. La sua lontananza è solo misteriosa profondità, che dal di dentro delle leggi della natura e del cuore dell'uomo si rende presente a tutti e a tutto.

Il credente è convinto che nulla gli è sfuggito di mano, che la storia, come il ·creato, non sarà mai in preda al caos, anche se l'uomo potrebbe usare malamente il dono della libertà e in qualche modo condizionare l'opera di Dio.

Non bisogna, dunque, aver sempre e soltanto paura, ma coltivare un sereno ottimismo, senza il quale non può esprimersi alcun sentimento di lode.

E' vero che, davanti al creato e paragonato a Dio, l'uomo è un essere fragile, indifeso, ma negli inni del salterio viene esaltato come il destinatario di un infinità di doni che Dio gli accorda, coronandolo di gloria e di onore (Sal 8, 6).

Lodare è far festa

La lode suppone la gioia nel cuore. Ciò significa poter far festa. Ma si può far festa da soli, senza qualche amico vicino? Così, biblicamente, la lode suppone gli amici. Non ci potrebbe essere salmo di lode, secondo l'esperienza d'Israele, se non si potesse proclamare ad altri la gloria di Dio.

E' un'indicazione ed un richiamo molto importante per noi, che abitualmente siamo dei solitari nella preghiera. Ci sembra di esibirci nel coinvolgere altri o nel lasciarci coinvolgere da altri. Se non fossimo sufficientemente interiori, correremmo effettivamente dei rischi e dovremmo prendere più a cuore le raccomandazioni di Gesù sulla segretezza della preghiera (Mt 6, 56). Ma sbagliamo, per eccesso opposto, quando rifiutiamo di unirci al coro o dimentichiamo

di associarlo al nostro canto.

La prospettiva comunitaria dell'Allelu-Ya

La preghiera dei salmi, specialmente di lode, ci apre ad una esperienza di chiesa. Dobbiamo lodare Dio facendo festa con gli altri, annunciando a chi vuol intendere i benefici che Dio ci dispensa.

Non è possibile e non sarebbe sincero pregare questi salmi, se non avessimo sufficiente apertura e slancio da rivolgerci agli amici per poter dire loro: Allelu-Ya, lodate anche voi il Signore

Il prezzo della lode

Soprattutto per questo la lode ci costa cara. Qualche volta, troppo raramente, potrebbe venirci spontaneo il desiderio del coinvolgimento reciproco nella preghiera, ma quasi sempre è faticoso accorgerci degli altri finché la lode non fa parte di noi stessi.

La lode costa perché è anche una faticosa conquista attraverso la presa di coscienza continua dell'amore di Dio per noi, perché ci accorgiamo che non loderemo mai abbastanza Dio, non ci stupiremo mai abbastanza delle meraviglie della creazione, non ammireremo mai a sufficienza le sue opere, non comprenderemo mai a dovere ciò che ci è stato donato.

La lode costa perché Dio non può essere concepito come un rifugio, dove possiamo nasconderci per la paura di vivere, o colui al quale demandare quanto egli ha già affidato alla nostra libertà e responsabilità perché fossimo attivi e coscienti costruttori di vita.

La lode costa perché la natura, che i nostri inni celebrano come creazione di Dio, è da rispettare, da amare, da signoreggiare, ma non da sottomettere in maniera selvaggia o da guastare.

La lode costa perché l'uomo deve collaborare al progetto di Dio e portarlo a compimento, facendo del mondo il paradiso terrestre, dove poter vivere sereno, ricordandosi che è stato creato giardiniere (Gn 2, 15).

Pregare i salmi cristianamente

I salmi sono preghiere di prima di Cristo, diventate universali, perché l'umanità vi si rispecchia totalmente. In questo fatto il credente ha un argomento in più per credere alla loro ispirazione.

Possiamo pregarli da cristiani e in che senso?

Voglio rispondere sottoponendo alla vostra riflessione una pagina di Bonhoeffer che mi pare possa, con poche ma profonde parole, illuminarci su questa esigenza.

“A prima vista, è una cosa assai sorprendente che ci sia una raccolta di preghiere nella Bibbia. Non è infatti una parola che Dio ci indirizza? Le preghiere, invece, sono delle parole umane. Come mai, allora, si trovano qui? La Bibbia è parola di Dio anche nei salmi; le preghiere indirizzate a Dio sono, perciò, anch'esse parola di Dio? Ciò ci sembra difficile a capire. Non lo comprendiamo se non pensando che Gesù Cristo soltanto può insegnarci a pregare correttamente e che, di conseguenza, la preghiera è la parola che il Figlio di Dio, vivente con noi uomini, indirizza a Dio Padre che vive nell'eternità. Gesù Cristo ha portato davanti a Dio tutta l’angoscia, tutta la gioia, tutta la gratitudine e tutta la speranza degli uomini. Sulle sue labbra, la parola dell'uomo diventa parola di Dio e, quando facciamo nostra la sua preghiera, la parola di Dio diventa, a sua volta, parola dell'uomo. Così tutte le preghiere della Bibbia sono preghiere che noi facciamo nel medesimo tempo di Gesù e con lui, alle quali egli ci associa e grazie alle quali egli ci porta davanti alla faccia di

Dio. Se no non sono preghiere autentiche, perché non si può pregare veramente che in e con Gesù Cristo”. (Dietrich Bonhoeffer, Bible ma prière, Desclée de Brouwer, pagg. 57-58)

Gesù, secondo Luca, quando i settantadue discepoli ritornarono pieni di gioia dalla missione ben riuscita, esultò nello Spirito e rese lode al Padre, Signore del cielo e della terra, perché aveva nascosto certe cose ai dotti e ai sapienti e le aveva rivelate ai piccoli (Lc 10,2 I).

Nella misura in cui ci sentiamo e siamo di fatto dei poveri di Dio, cioè degli evangelicamente piccoli, la lode sarà per noi gioia di incontrarci a celebrare nell'alleluia, insieme a Cristo risorto, il nostro stesso impegno di grazia per la costruzione del Regno.

I SALMI DI LODE

Un gruppo di inni

Una quindicina di salmi possono essere considerati, più da vicino inni di lode, perché in tutto o in parte prevale in essi la lode gratuita a Dio. A questi, altri se ne potrebbero aggiungere. Come avevamo avvertito, la lode è presente in quasi tutti i salmi, perché è considerata l'anima della preghiera d'Israele.

Chi frequenta il salterio riuscirà facilmente, dopo un po’ di pratica, a cogliere il movimento della lode dovunque possa essere anche solo accennato.

Diamo un elenco, indicando il motivo (o uno dei motivi principali) della lode:

8: l'uomo, capolavoro della creazione
19: la legge, dono di Dio al suo popolo
34: la felicità concessa al giusto
65: la speranza di tutti
104: Dio, sorgente di vita
113: l'esaltazione degli umili
114: la libertà
117: la bontà di Dio per tutti i popoli
135: elezione ed alleanza
136: eterno è il suo amore per noi
146: egli è fedele per sempre
147: raduna i dispersi
149: inno nazionale

I salmi alleluiatici

Sotto questo titolo sono catalogati i salmi a contenuto laudativo, usati nelle solennità e nella preghiera quotidiana dagli ebrei. Sono caratterizzati dalla lode,

introdotta e spesso conclusa con l'alleluia.

La maggior parte di essi è già compresa nel precedente elenco.

1 L'HALLEL: Salmi 113 - 118
Si recitano nelle grandi feste liturgiche specialmente nel banchetto pasquale

2 Il GRANDE HALLEL: Salmo 136
Si recita a Pasqua dopo l'hallel

3 Il PICCOLO HALLEL: Salmi 146- 150
Si recitano nella preghiera del mattino

Per che cosa si loda Dio?

Il pensiero ed il linguaggio concreto della Bibbia escludono una lode astratta, basata su degli attributi fuori del tempo.

Si loda Dio:

- per la creazione, ammirando soprattutto la sua potenza;
- per le meraviglie operate nella storia del suo popolo, considerando principalmente l'amore di Dio.

A volte prevale il primo motivo (per esempio, nel Sal 104), a volte può mancare del tutto (per esempio, nel Sal 117).

I salmi di lode potevano essere inseriti in qualsiasi celebrazione per le feste al tempio.

La nostra liturgia, per il fatto che la lode dà maggiormente il senso della gioia, usa questi salmi in occasione delle celebrazioni festive. Potrebbe essere un utile esercizio quello di percorrere il messale o il breviario per verificarne la collocazione.

Come sono strutturati?

La struttura dei salmi di lode è molto semplice:

- un invito a lodare Dio, solitamente rivolto dai leviti all'assemblea dei fedeli;
- il corpo dell'inno è collegato con un “sì” come risposta all'invito o con dei “participi presenti innici”, che si riferiscono a YHWH e che, volendo tradurre alla lettera, dovrebbero essere resi con:

  il facente cielo e terra...

  l'operante grandi meraviglie ...

  il liberante i prigionieri ...

  il proteggente lo straniero... ecc., ecc.

  (Si può vedere il Sal 146)
- una eventuale conclusione.

I verbi che ricorrono maggiormente (ma non esclusivamente) in questi salmi sono: lodare, celebrare, proclamare, cantare, raccontare, festeggiare, magnificare, esultare, rallegrarsi, danzare.

La concezione del mondo presso gli antichi

Poiché nei salmi di lode si celebra abbondantemente la creazione, può essere utile (per la loro comprensione, ma anche per la comprensione di tutta la Bibbia) farsi un'idea di come allora pensassero il cosmo, prima che le scoperte scientifiche aprissero la via alle prestigiose conoscenze attuali.

Il cosmo era pensato a tre piani: quello inferiore, abitato dai morti; la terra, concessa all'uomo; il piano superiore, il cielo, riservato a Dio.

La terra veniva immaginata come una grande distesa, sostenuta da colonne che affondavano nelle acque del mare inferiore, o grande abisso, dov'era collocato lo sheol, soggiorno delle ombre.

All'estremo dei mari, dove la terra sembra toccare il

cielo si innalzavano le colonne del cielo o colli eterni. Reggevano il firmamento stellato, sotto il quale si avvicendavano i luminari del giorno (sole) e della notte (luna), le cui dimore erano incavate nelle montagne eterne, dove pure c'erano i grandi serbatoi per la neve, la grandine, le nuvole, i venti, le piogge, ecc.

II piano superiore aveva per pavimento il mare celeste, le cui acque dolci erano trattenute dalla stessa lastra del firmamento, di cui Dio soltanto poteva aprire le cateratte. Al di sopra, a coprire l'edificio cosmico, c'era una vasta cupola (il cielo dei cieli) che all'estremità si raccordava con le vette dei monti eterni.

Sopra il mare celeste era la dimora di Dio.

E' questo il creato di cui si parla nei salmi e in tutta la Bibbia e pensato, in modo quasi corrispondente, in tutto l'oriente antico. La sua creazione e descritta in Gn 1.

La natura e l'impegno dell'uomo

La natura è splendida, è meravigliosa. La sua grandezza la sua bellezza, la sua sconfinata varietà stimolano facilmente le nostre considerazioni e i nostri sentimenti per esprimere lode e ammirazione a Dio.

Ma la natura è anche ambigua. Sembra tutta basata sulla legge del più forte: come pensare che possa provenire da Dio, che la Rivelazione ci presenta come colui che protegge il debole e il povero, che ha cura dell'emarginato e del piccolo? La natura spesso si manifesta come nemica dell'uomo, scatenata, capricciosa, violenta, selvaggia. Allora diventa necessario controllarla correggerla se possibile, regolarla, rimediare ti suoi guai, difendersi.

Anche la natura ci manda ad un Dio misterioso che l'uomo non riuscirà mai a scoprire totalmente. Il

creato, più che mai, ridimensiona le nostre presunzioni e ci richiama all'umiltà. Ma anche all'impegno.

Il nostro grande salmo di lode

L'esercizio del compito di signoreggiare la natura è affidato all'intelligenza e alla volontà dell'uomo. E' un compito delicato e grande che dev'essere gestito con estrema responsabilità. Prendere sul serio la vita, tutta la vita, quella propria e degli altri, nel concerto meraviglioso e terribile della natura e di tutto il creato: questo può diventare il modo più vero e concreto di manifestare a Dio la nostra lode.

I salmi e la vita eterna

I salmi sono delle grandi preghiere, ma non sono preghiere perfette. Ne esisteranno mai? Hanno molte lacune, specialmente per quanto riguarda la vita eterna.

Già abbiamo avuto modo di fare qualche accenno: in quei tempi, l'aldilà non aveva prospettive. Si parlava vagamente dello sheol, una specie di regno delle ombre, dov'era possibile una tenue esistenza, ma impossibile una qualsiasi lode a Dio.

Israele arriverà soltanto alla fine dell'A. T. a scoprire l'esigenza di una vita eterna e incomincerà a parlare di risurrezione dai morti. Questo ritardo ha portato, di conseguenza, a pensare per lunghissimo tempo che la giustizia di Dio doveva manifestarsi necessariamente durante questa vita.

Dobbiamo accettare i limiti dei salmi.

Come abbiamo già una volta avvertito, essi non volevano dare un insegnamento ad Israele. Per questo c'erano la legge e i profeti. Volevano aiutare i fedeli ad entrare in relazione con Dio in modo autentico e

profondo. In questo sono importanti ed insuperabili, anche per noi cristiani.

Cantare l’amore

Abbiamo citato il libro di André Chouraqui, che unisce l'introduzione ai salmi al Cantico dei cantici. Approdiamo, ancora una volta, alla stessa convinzione: i salmi, soprattutto quelli della lode, devono aiutarci a creare con Dio una comunione d'amore, quella significata nel modo più sublime dallo stesso amore umano.

Prima di accostarci a qualche salmo in particolare, concludo questa parte con un brano della prefazione che André Neher, uno degli attuali pensatori più in vista d'Israele, ha scritto per il libro di Chouraqui.

“Con i Salmi e il Cantico dei Cantici, la Bibbia apre il portico d'ingresso alle due forze più misteriose di cui il Creatore abbia dotato l'uomo: la forza della Preghiera e quella dell'Amore. Senza dubbio, l'uomo avrebbe potuto intuire, pur restando nell'ambito della sua immanenza, che la distanza tra Dio e la terra viene ad essere abolita nella Preghiera e che la distanza tra l'uomo e il suo prossimo viene ad essere abolita nell'Amore. Ma l'irruzione trascendente dei Salmi e del Cantico ha afferrato l'uomo fin nelle radici letteralmente vocali della sua vocazione: della Preghiera e dell'Amore essi hanno fatto un canto. D'ora in poi, l'abisso tra il Silenzio e la Parola è vittoriosamente varcato. Tra l'intuizione folgorante di ciò che vi è di ineffabile in ogni preghiera e in ogni amore, e la nostalgia invincibile di voler dire, anzi gridare, ciò che essi rappresentano per ognuno di noi, viene gettato un ponte: i canti dei Salmi e del Cantico costituiscono gli eterni punti di ritrovo del più profondo dei misteri e della sua lumi-

nosa rivelazione”.

Salmo 8

La grandezza di Dio la
grandezza dell'uomo

E' una lode, un inno alla grandezza di Dio, il cui nome, la cui presenza, è grande per tutto l'universo.

Un salmo da meditare e pregare sotto un cielo stellato, scoprendosi piccoli, effimeri, fragili a confronto di tanta grandezza, ma anche grandi, quasi infiniti, perché capaci di capire i propri limiti, di cogliere l'immensità della creazione, di salire a Dio creatore.

Così il salmo si trasforma in un inno all'uomo “quasi Dio, coronato di gloria e di splendore”, creato creatore e signore della terra.

Questa lode alla grandezza dell'uomo rimanda pur sempre a Dio, soggetto di quasi tutti i verbi che sono usati nel salmo: il tuo nome, il tuo splendore, le tue dita, le tue mani, tu hai fatto, ecc.

Un salmo che potrà essere pienamente gustato:

- dopo aver riletto il racconto sacerdotale della creazione (Gn l);
- dopo aver verificato l'uso di questo salmo in Mt 21, 16 e Lc 10, 21;
- dopo aver constatato come per il cristiano, secondo Paolo, l'uomo esaltato nel salmo è quello salvato dalla passione e morte di Gesù e garantito dalla sua risurrezione (1 Cor 15, 25-27; Ef 1 , 22. Vedere anche: Eb 2, 6. 10);
- con grande interesse alle scoperte scientifiche, nei campi più vari, che consentono di verificare oggi la grandezza dell'uomo;
- con ammirazione e rispetto verso i bambini estasiati

di fronte ai tanti perché della vita e capaci di intuire la bontà di Dio;

- con un grande senso di responsabilità nel portare avanti il progetto di Dio secondo il piano di una storia che deve essere storia di salvezza.

> *“Il silenzio eterno di questi spazi infiniti mi sgomenta” (Pascal, Pensieri, 206).*
>
> *“L'uomo non è che un giunco, il più debole nella natura; ma è un giunco pensante... Quand'anche l'universo intero lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di ciò che lo uccide, perché egli sa di morire e conosce la superiorità che l'universo ha su di lui; l'universo invece non sa nulla” (Pascal, Pensieri, 347).*

Salmo 19

I cieli e il sole
l'uomo e la parola

Potremmo dire che fra tutte le cose grandi e grandissime, due sono superlative: una fuori di noi, il sole, senza il quale la terra sarebbe morta, inospitale e una dentro di noi, la parola, il pensiero, fiaccola stessa della Parola di Dio.

Il salmo 19 loda Dio per queste due meraviglie, per quanto ci è dato scoprire della sua gloria attraverso questi due punti forti di contemplazione:

- la creazione ed il suo splendore, che si manifesta attraverso la luce ed il calore del sole, che per noi appare come il centro del creato;
- la Parola di Dio, la sua Legge che ci dà la vita, che ci allieta il cuore, che ci rende umili, facendoci riconoscere peccatori, che ci apre alla preghiera confidente.

Per capire meglio questo salmo e pregarlo da cristiani:

- conoscere almeno superficialmente come gli antichi pensavano il creato (cosmologia antica: vedi p. 24);
- valutare l'importanza della Legge per il popolo di Dio dell'A. T., come espressione concreta del dono dell'alleanza;
- cercare nei vangeli i principali spunti che Gesù ha preso dalla natura per il suo insegnamento, specialmente per le parabole;
- vedere come Paolo abbia sostituito alla Legge la persona stessa di Gesù che ci salva, nella fede, attraverso la sua parola e la sua morte;
- adoperarsi, ciascuno nel proprio campo, per far sì che vengano formulate, a tutti i livelli, delle leggi sempre più rispettose dell'uomo e dell'ambiente;
- ridare alla nostra esistenza il gusto della vita all'aria aperta, la gioia della natura; disintossicarci dal nostro modo troppo artificiale di vivere; prendere sul serio il problema dell'ecologia.

Salmo 104

Inno a Dio creatore

L'autore di questo salmo descrive le meraviglie della creazione seguendo praticamente la successione dei sei giorni di Gn 1, racconto legato alla concezione che si aveva allora del cosmo.

E' una processione idillica di tutte le creature dove il posto d'onore è concesso all'uomo, capace di benedire il Signore e purtroppo anche di essere nota stonata nel coro della lode.

Per cantare la gloria di Dio creatore con questo salmo:

- conoscere, come per il salmo 19 e gli altri testi biblici che parlano della creazione, la cosmologia antica;
- sentirsi in sintonia con tutte le religioni del mondo che, nei modi più disparati, si rivolgono alla Divinità esaltandola per le opere della creazione;
- procurare di essere sempre ammirati e stupefatti mai abituati o rassegnati ai grandi e piccoli spettacoli della natura;
- lasciarsi provocare dal miracolo della vita a tutti i livelli e, per quanto riguarda l'uomo, saper saggiamente valutare le risorse della persona per un superamento della cultura di morte;
- rileggere il prologo al IV vangelo (Gv 1 , 1-14) e Col 1, 15-29 per comprendere meglio il ruolo di Cristo-Verbo nella creazione redenta, dopo il peccato dell'uomo;
- essere convinti che la creazione è continua, tanto oggi quanto allora, perché Dio è sempre all'opera (Gv 5, 17). Il credente, poi, più di ogni altro deve sentirsi associato all'opera di Dio sino al compimento della ricreazione finale (Ap 21, 1-7).

Salmo 113

Dio dei poveri

La grandezza di Dio, sembra voler dire il salmista si manifesta soprattutto nel fatto che sa abbassarsi e raggiungere, con il suo amore, il povero, l'emarginato, il più piccolo, il più modesto, il più dimenticato, il più bisgnoso. Dio sta andando nella direzione dell'incarnazione.

Si tratta di una onnipotenza di Dio molto diversa da quella esaltata soltanto attraverso la grandezza visibile della potenza della creazione.

Questo salmo va letto e pregato tenendo presenti alcune cose molto importanti:

- appartiene al gruppo dei salmi che costituiscono per gli ebrei, l'Hallel (salmi 113-118), recitato nell'occasione delle grandi feste, specialmente nel banchetto pasquale (vedere: Mt 26, 30);
- bisogna, perciò, collocarsi nella prospettiva dell'esodo, quando sarebbe stata celebrata, per la prima volta, la pasqua (Es 12). Il povero, il debole è il popolo d'Israele, schiavo in Egitto, che si sente oggetto dell'amore misericordioso di Dio onnipotente;
- la donna sterile è Sara che avrà Isacco, il figlio della promessa, capostipite della discendenza concessa ad Abramo. Donna sterile sarà anche Anna, madre di Samuele, e tante altre donne nell'A. T. Anche la Gerusalemme dell'esilio di Babilonia è una donna sterile che riceve il dono di una rinnovata discendenza (Is 49, 21);
- con queste immagini la fede d'Israele ha espresso la fiducia nel Dio dei poveri, di coloro che speravano nel Signore. Si potrebbero rintracciare nella Bibbia e leggere alcune di queste pagine significative;
- in un secondo tempo, si possono leggere i seguenti brani del N. T.: Mt 26, 17-30 oppure Mc 14, 12-26, oppure Lc 22, 7-39. Meglio sarebbe leggerli tutti e tre comparandoli fra di loro;
- aggiungere la lettura di Gv 13, 1-18, I per avere l'interpretazione giovannea dell'ultima cena, con il discorso di Gesù ai suoi;
- tentare di ricostruire così il clima spirituale in cui

il Sal 113 e gli altri dell'Hallel hanno preso consistenza viva e profetica nell'ultima sera della vita terrena di Gesù. Accostare per esempio, i vv 7-8 del salmo con la lavanda dei piedi (Gv 13, 1-17) e la discussione su chi è il più grande (Lc 22, 24-27): in Gesù, Dio si mette a servizio dell'Uomo;

- dobbiamo considerare che l'esempio, datoci da Gesù e intuito dal Sal 113, di un Dio che si fa piccolo per aiutare i piccoli, povero per sorreggere i poveri, schiavo della morte per liberarci dalla schiavitù della morte, è perché noi ci mettiamo all'opera, con sempre maggior convinzione, per costruire un mondo più giusto, non passando soltanto attraverso la carità-elemosina, ma attraverso un riscatto sociale, politico, religioso che restituisca dignità di uomini a coloro che l'hanno persa o ai quali è stata tolta, che conceda alla donna il posto che le compete nella parità dei diritti umani fondamentali;
- considerare che Dio si è servito di Abramo e di Sara, di Mosè, di Maria, di Gesù, perché Dio per guardare all'umile si serve dell'uomo che deve sentirsi fratello dell'uomo. Per questo ha bisogno anche di noi. Il Sal 113 è un inno anche all'impegno dell'uomo verso l'uomo, di noi verso gli altri.

Salmo135

Dio presente

Un inno di lode al Dio dell'alleanza, sempre presente al suo popolo. Il salmo è stato composto interamente ricorrendo a brani e citazioni di altri salmi e testi biblici, come si può verificare consultando qualche

Bibbia fornita di rimandi marginali.

C'è qualche accenno alla creazione (vv 6-7), ma è secondario. D'altronde, Israele ha scoperto più tardi Dio come creatore, dopo averlo prima scoperto come liberatore. Qui prevale, di fatto, la considerazione sugli avvenimenti della storia d'Israele, letti dalla tradizione di fede come manifestazione di Dio, che si rendeva presente al suo popolo: l'elezione (v 4), l'uscita dall'Egitto (vv 8-9), il viaggio verso la terra promessa (vv 10-12), la guida di Dio a favore dei suoi (v 14).

L'azione di Dio è messa in risalto perché un Dio che non agisce nella storia non può essere vero. Sarebbe come gli idoli dei popoli pagani. Il salmista mette in ridicolo tali idoli con una mordace ironia, un po' ingenua e superficiale. Non meno ingenui e superficiali siamo noi, oggi, a costruirci così tanti idoli in sostituzione di quelli antichi. Anche i nostri:

> hanno bocca e non parlano;
> hanno occhi e non vedono;
> hanno orecchi e non odono;
> non c'è respiro nella loro bocca (vv 16-17),
> sono opera delle nostre mani.

Per pregare questo salmo, possiamo:

- ricordarci che la lode deve sgorgare dal cuore soprattutto imparando a cogliere nella vita i segni della presenza amorosa di Dio all'interno della storia della salvezza, particolarmente quello che Dio ha fatto dandoci Gesù e chiamandoci alla vita in lui·
- in Gesù, “servo del Signore” per eccellenza anche noi siamo servi del Signore (v 1). Ricordia-

moci tuttavia che Gesù è figlio e anche noi siamo figli di Dio che possiamo rivolgerci a lui chiamandolo “Abba”, Padre (Rm 8, 14-17);

- così come dobbiamo ricordarci che la casa del Signore (vv 2 e 21) non è il tempio materiale o la città santa, ma siamo noi stessi tempio dello Spirito (1 Cor 6, 19-20) ed è giunta l'ora di adorare Dio in spirito e· verità (Gv 4, 23-24).

Salmo 146

Dio liberatore

Come salmo alleluiatico è invito alla lode. L'orante si sente impegnato in prima persona (vv 1-2), ma poi coinvolge tutti coloro che sperano nel Dio di Giacobbe (v 5).

Sottolinea con forza la fedeltà di Dio (v 6) e poi, lungamente, con una serie di litanie, ricorda le categorie degli infelici che Dio aiuta (vv 7-9).

La preghiera del salmista sembra volersi collocare sulla più schietta linea profetica: la fede nel Dio dell'alleanza esclude qualsiasi altra alleanza e porta al ridimensionamento della fiducia da concedere ai grandi di questa terra, che non riescono ad avviare una società migliore.

La storia contemporanea, non meno della storia antica, lo conferma:

> Non confidate nei potenti,
>
> in un uomo che non può salvare la terra
>
> Esala lo spirito e ritorna alla terra;
>
> in quei giorni svaniscono tutti i suoi disegni (vv 3 - 4).

Questo salmo è un inno a Dio «che regna per sempre» (v 10). Dio regna come Signore della creazione,

ma ancor più come soccorritore dei bisognosi. Si riprendono i temi del Sal 113. Può tornare utile quanto detto allora. Oggi potremmo esprimere l'istanza di Dio che viene incontro all'uomo in difficoltà con il concetto di liberazione.

Per pregare questo salmo con animo cristiano, alle precedenti osservazioni potremmo aggiungere:

- veder come Gesù ha tradotto nell'esperienza della sua vita la preghiera del salmo: l'aiuto offerto ai poveri (Luca lo presenta povero sin dal natale a Betlemme) come annunciatore delle beatitudini, guaritore degli ammalati, taumaturgo a favore di tutti gli emarginati, annunciatore del perdono di Dio ai peccatori. Sino ad offrire la sua vita per noi. La simpatia con cui Gesù ha parlato delle vedove e ne ha proposto l'esempio al tempio (Mc 12, 38-44) può essere vista in parallelo con il v 9;
- i vv 3-4 trovano conferma nelle parole di Pietro davanti al sinedrio: “In nessun altro (se non in Gesù) c'è salvezza” (At 4, 12);
- Dio sta dalla parte degli infelici, ci dice il salmo. Gesù lo è stato, incarnando l'amore invisibile di Dio e rendendolo visibile, ci dicono i vangeli;
- e noi quali propositi concreti abbiamo?

Salmo 147

Glorifica il Signore, Gerusalemme

Può succedere, anche se raramente, di incontrare persone talmente eccezionali nella signorilità e nella generosità che viene voglia di elencare le loro virtù, i loro meriti e ringraziare. E' quanto fa qui il salmista, enumerando le qualità di Dio che sollecitano il desiderio della lode, dell'inno celebrativo.

Si alternano e si mescolano motivi cosmici e storici, già esaminati in precedenti salmi.

Un'attenzione particolare è portata alle qualità morali e spirituali dell'uomo (v 11), alle quali è interessato Dio, più che a quelle fisiche.

Possiamo usare questo salmo, tenendo presente che:

- in Gesù, Dio è preoccupato per "Gerusalemme", cioè per la nostra patria terrena, per la nostra storia, per la nostra vita; vuole ricondurci a casa dagli esili delle nostre divisioni e delle nostre irresponsabilità. La nostra vita di fede deve farci ancor più partecipi della creazione nella costruzione della storia degli uomini, a lode di Dio;
- proprio in Gesù, per il cristiano, diventa più evidente l'intuizione del salmista: non si può separare la scoperta e la conoscenza di un Dio, Signore della creazione, dal Dio che ci è vicino nella storia di tutti i giorni;
- questo salmo è ingenuo solo in apparenza. Chi sa essere semplice, sa anche andare al di là delle immagini e delle forme letterarie per intuire la grande rivelazione biblica di Dio che è Amore e che ci chiama a condividere con tutti i doni concreti della vita, dal fior di frumento (v 14), alla parola (vv 15. 19), alla pace (vv 2. 14), alla gioia nel concerto di una natura a disposizione di tutti (vv 8-9, 16-18).

TESTIMONIANZE

1

I Salmi

Preghiera del cuore

I salmi parlano a Dio con il cuore dell'uomo. E' la vita che viene aperta davanti a lui attraverso la gamma di tutti i nostri sentimenti. Martin Lutero, *nella prefazione alla sua traduzione in tedesco del salterio, del 1528, così si esprimeva:*

“Un cuore umano è come una nave su un mare in tempesta, spinta da venti burrascosi provenienti dai quattro angoli del mondo. E' pieno di timore e inquietudine per la minaccia di un disastro; affanno e tristezza per il male presente lo attanagliano. Qui soffia una brezza di speranza e di anticipata felicità; là spira sicurezza e gioia nelle presenti benedizioni. Questi venti tempestosi ci insegnano a parlare con serietà, ad aprire il cuore e ad esprimere ciò che sta nel suo intimo. Chi è pieno di timore e ha bisogno di parlare di sfortuna e chi invece naviga nella gioia; e chi naviga nella gioia parla e canta di gioia in modo del tutto differente da chi è pieno di paura. Quando un uomo triste ride e uno felice piange, non lo fanno col cuore; cioè, le profondità del cuore non sono aperte e ciò che è in essi non viene fuori. Che cosa c'è di più grande, nei salmi, di questo serio parlare in mezzo a questi venti impetuosi di ogni genere? Dove trovare parole di gioia più adatte di quelle dei salmi di lode e di ringraziamento? In essi si può guardare nel cuore di tutti i santi, come entro giardini puliti e piacevoli, sì, come nel cielo stesso. Ivi voi vedrete

come fiori belli e piacevoli del cuore spuntino da ogni sorte di pensieri onesti e buoni verso Dio, a causa delle sue benedizioni. D'altra parte, dove trovate parole più profonde, più addolorate, più piene di compassionevole tristezza che nei salmi di lamentazione? Anche qui voi guardate nel cuore di tutti i santi, come nella morte, sì, come nello stesso inferno.

Quanta oscurità e tenebra qui, con ogni genere di terribile presagio dell'ira di Dio! Anche quando parlano di timore e di speranza, essi usano tali parole che nessun pittore potrebbe descrivere così il timore e la speranza, e nessun Cicerone o altro oratore ne potrebbe parlare. E che essi dicano queste parole a Dio e con Dio, questa, ripeto, è la cosa più stupenda. Ciò conferisce alle parole duplice serietà e vita. Infatti, quando uomini parlano coi loro simili di queste cose, ciò che dicono non sgorga così potentemente dal loro cuore; non è così bruciante e vivo, così urgente. Di qui viene che il salterio è il libro di tutti i santi; e chiunque, in qualsiasi situazione possa trovarsi, trova salmi e parole che si adattano al suo caso, che si accordano alla sua situazione come se fossero stati composti per lui, così che egli non potrebbe farne di migliori o trovare o desiderare qualcosa di meglio”.

Citazione in: Roland E. Murphy, GIOBBE, SALMI, Lob: Leggere oggi la Bibbia, 1.13), Queriniana (1979), Brescia, pagg. 7-8).

2

Il cantico delle Creature di San Francesco

Tommaso di Celano nella “Vita seconda di S. Francesco d'Assisi” dice che il santo, gravemente ammalato, “compose alcune lodi delle creature, in cui le invita a lodare, come è loro possibile, il creatore”.

E' il notissimo “Canto delle Creature” o di “Frate Sole”, riferito nello “Specchio di perfezione” sotto il titolo: “Questa è la lode che compose quando il Signore lo fece certo del suo regno”.

Francesco lo faceva cantare anche ai suoi compagni perché, assorti nella lode del Signore, non fossero troppo addolorati per la malattia di lui.

Quando seppe che la morte era imminente, portato da Assisi a morire a Santa Maria della Porziuncola, “per finire la vita del corpo nel luogo dove aveva cominciato a sperimentare la luce e la vita dell'anima”, a quarantacinque anni dava il benvenuto a sorella morte pronunciando gli ultimi versetti del cantico.

Il testo è preso da: FONTI FRANCESCANE (a cura del Movimento francescano Assisi), Messaggero (1980), Padova, pag. 178).

IL CANTICO DELLE CREATURE[1]

1 Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione.
2 A te solo, Altissimo, se confano
e nullo omo è digno te mentovare.
3 Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,
spezialmente messer lo frate Sole,
lo quale è iorno, e allumini noi per lui.
4 Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.
5 Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.
6 Laudato si, mi Signore, per frate Vento,
e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.
7 Laudato si, mi Signore, per sor Aqua,
la quale è·molto utile e umile e preziosa e casta.
8 Laudato si, mi Signore, per frate Foco,
per lo quale enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocondo e robustoso e forte.
9 Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sostenta e governa,
e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba.
10 Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano
per lo tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.
11 Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.
12 Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullo omo vivente po' scampare.
13 Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!
14 Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati,
ca la morte seconda no li farrà male.
15 Laudate e benedicite mi Signore,
e rengraziate e serviteli cun grande umiltate.

---

[1] Testo critico stabilito da V. BRANCA, *Il Cantico di Frate Sole*, Firenze, *1950.*

3

Salmo egiziano

Inno ad Atun

Questo testo sembra aver ispirato, mille anni più tardi, l'autore biblico del Sal 104, il quale l'avrebbe fatto diventare una preghiera autenticamente ebraica inserendovi le idee proprie della fede d'Israele.

Se così è stato, siamo di fronte ad una utilizzazione di una preghiera “pagana” (il caso non sarebbe unico nella Bibbia), diventata preghiera del popolo di Dio e trasformata in parola stessa di Dio, offerta a tutti gli uomini.

Così come il pane e il vino “frutto della terra e del nostro lavoro” diventano corpo e sangue di Cristo per la salvezza dell'umanità.

Se, invece che al sole, rivolgiamo questo inno al Creatore del sole, lo possiamo piacevolmente pregare in parallelo al Sal 104.

La citazione (testo e commento) è desunta da:

Alfonso di Nola (a cura di), DAL NILO ALL'EUFRATE, Letture dell'Egitto, dell'Assiria e di Babilonia, EDI- PEM (1974), Novara, pagg. 199-202).

Ad Atun[2]

Lode a Ra-Akhti[3] che si rallegra nell'orizzonte nel suo nome di Shu[4], colui che è nel disco di Atun, vivente in eterno e per sempre...

Bello tu appari all'orizzonte del cielo,
tu, Atun vivente, cominciamento di vita!
Quando ti sei levato all'orizzonte orientale,
con la tua bellezza riempi ogni terra.
Grazioso sei, grande, splendente e alto su ogni paese.
I tuoi raggi circondano le terre fino ai limiti di tutto ciò che hai creato:
come Ra ti spingi fino ai confini di esse,
le soggioghi per il tuo figlio diletto.
Sei distante, - ma i tuoi raggi sono sulla terra.
Sei dinanzi ai loro volti, - ma nessuno conosce la tua via.
Quando riposi nell'orizzonte occidentale,
la terra è nelle tenebre, come in morte.
Gli uomini dormono nelle loro camere, - le teste coperte -,
né l'occhio dell'uno intravede l'altro.
Si potrebbe rubare tutti i beni nascosti sotto le loro teste,
ed essi non se ne accorgerebbero.
Ogni leone è uscito dalla sua tana,
tutti gli animali striscianti che pungono.
La tenebra è un ricovero, e la terra è in silenzio,
poiché colui che la fece riposa nel suo orizzonte.
All'aurora, quando ti levi sopra l'orizzonte,
quando rifulgi come Atun diurno,
respingi le tenebre e fai dono dei tuoi raggi.

---

[2] Appartiene alla «rivoluzione monoteistica» di El-Amarna, all'epoca, cioè, in cui il faraone Amenhotep IV, abbandonando i vecchi culti naturalistici, inaugura la religione del Sole-Atun, come principio universale. E' probabile che le idee rinnovatrici furono condivise soltanto in una ristretta élite, mentre la popolazione non le recepì, anche perché sostenuta dal sacerdozio contrario alla riforma. Viene dalla Tomba dell'Occhio di El-Amarna, ed è databile fra il 1380 e il 1362 a.C.

[3] Nome divino del sole all'orizzonte.

[4] Shu è il dio della spazio intermedio fra terra e cielo, in forma di uomo che regge la volta celeste. E'' qui assunto, nelle idee di unificazione monoteistica, come forma e nome del sole, dio unico

Le Due Terre[5] sono ogni giorno in giubilo,
svegliate e stabili sui loro piedi,
poiché tu le hai suscitate dal sonno.
Mentre si bagnano le membra, mentre si coprono con le loro vesti,
le loro braccia sono levate in alto, in lode, per la tua apparizione.
Tutti compiono l'opera loro.
Tutti gli animali godono dei loro pascoli.
Alberi e piante fioriscono.
Gli uccelli si librano dal loro nido,
le ali tese in onore del tuo *ka*[6].
Le bestie feroci balzano tutte in piedi.
Ogni animale che vola o che si posa
ha vita, quando tu per loro sei sorto.
Le barche, intanto, salpano per il settentrione, per il meridione,
poiché ogni rotta si apre alla tua apparizione.
Dinanzi al tuo volto, il pesce guizza nel fiume.
I tuoi raggi entrano nel seno del grande mare verde.
Tu che animi il seme nelle donne,
che crei lo sperma nell'uomo,
che dai sostentamento all'embrione nel ventre della madre,
che conforti quegli che sparge lagrime,
tu, nutritore di chi è ancora nel ventre,
che concedi il soffio per sostenere tutto ciò che hai creato!
Quando (la creatura) scende dal ventre per respirare,
nel giorno della sua nascita,
gli apri ampiamente la bocca,
ai suoi bisogni provvedi.
Quando il pulcino, ancora nell'uovo, pigola all'interno del guscio,
all'interno il soffio gli concedi per sostenerlo.
Quando, all'interno del guscio, lo hai portato a maturità,
perché possa rompere il guscio,

[5] Il Basso e l'Alto Egitto, unificati sotto la sovranità dell'unico faraone e dell'unico dio solare.

[6] Ka è una delle anime che gli Egiziani attribuivano all'uomo e agli dèi. Propriamente è la forza e presenza vitale, che determina la potenza e 1a cui assenza comporta la morte.

al tempo della sua maturità ne viene fuori per pigolare
e già saltella sulle zampe quando è venuto fuori.
Quante sono le cose che hai creato!
Esse sono nascoste al volto dell'uomo.
O dio unico, pari al quale non vi è altri!
Creasti il mondo secondo il tuo desiderio, quando eri solo:
tutti gli uomini, il bestiame, le fiere selvatiche,
tutto ciò che è sulla terra, che si muove su piedi,
e ciò che è in alto, che vola con ali.
I paesi di Siria e di Nubia, la terra di Egitto,
ogni uomo collochi al posto suo,
ai suoi bisogni provvedi:
ad ognuno il suo cibo, e per ognuno il tempo della vita è contato.
Il loro parlare si distingue per lingue diverse,
e cosi anche la loro natura.
Differenti sono le loro pelli,
perché crei distinzioni fra i popoli stranieri.
Fai un Nilo nel mondo inferiore
e lo porti fuori, secondo il tuo desiderio,
per mantenere in vita la gente (di Egitto),
poiché tu stesso l'hai creata.
Signore di tutti loro, che per loro ti affatichi,
Signore di ogni paese, che per loro sorgi,
Atun diurno, grande in maestà,
per tutti i remoti paesi stranieri, tu anche per loro crei vita,
poiché hai posto un Nilo nel cielo[7],
che per loro discende e che solleva onde sulle montagne,
come il grande mare verde,
per bagnare le campagne nelle loro città.
Come efficaci sono i tuoi piani, o Signore di eternità!
Il Nilo nel cielo è per i popoli stranieri
e per le fiere di ogni deserto, che si muovono sui piedi,
il Nilo emergente dal mondo di sotto è per l'Egitto.
I tuoi raggi danno nutrimento a ogni prateria.

---

[7] Il Nilo inferiore che scorre nel sottosuolo ed emerge in Egitto è il fiume gegraficamente noto, .mentre vi è un Nilo celeste che porta l'acqua a tutti i popoli della terrra, in forma di pioggia, e lungo il quale si muove la barca solare o degli dèi nel suo tragitto quotidiano.

Quando ti levi, essi vivono per te.
Fai le stagioni perché cresca tutto ciò che hai creato,
l'inverno per rinfrescarli,
il calore perché ti gustino.
Hai fatto il cielo distante per alzarti in esso,
per poter vedere tutte le cose che hai create.
Quando eri solo,
sorgente nella tua forma come Atun vivente,
mostrandoti, splendendo, allontanandoti o avvicinandoti,
da te creasti milioni di forme,
città, paesi, campagne, vie e fiumi.
Ogni occhio sopra di loro ti contempla,
poiché sei Atun del giorno sopra la terra...
Tu sei nel mio cuore,
e non vi è altri che ti conosca,
salvo il tuo figlio Neppher-Khepheru-Ra Wa-en-Ra[8],
poiché lo hai creato esperto dei tuoi piani e della tua potenza.
La terra venne ad essere nella tua mano
come tu li hai creati.
Quando sorgi, essi vivono,
quando tramonti, essi muoiono.
Sei la durata stessa della vita,
poiché si vive solo grazie a te.
Occhi contemplano bellezza fino a quando tramonti.
Ogni opera è abbandonata quando cali ad occidente.
Quando sorgi...
fai rifiorire il re...
giacché hai fondata la terra
e (gli uomini) hai fatto nascere per il figlio tuo,
che uscì dal tuo corpo:
il Re dell'Alto e del Basso Egitto.

---

[8] E’ il nome ufficiale del faraone cui è dedicato l'inno e che solo può conoscere i segreti solari, come figlio del sole.

Per continuare lo studio

A. GELIN, **I salmi, preghiera dell'uomo**, Queriniana (1962), Brescia.

A. GEORGE, **Pregare i salmi (Qui e ora, 4),** Queriniana (1971), Brescia.

C. WESTERMANN, **La preghiera di sempre. I salmi**, Marietti (1973), Torino.

E. BIANCHI, **Introduzione ai salmi**, Gribaudi (1974), Torino.

M. MANNATI, **Per pregare con i salmi**, Gribaudi (1978), Torino.

N. QUESSON, **Il messaggio dei salmi**, Boria (1980), Roma.

A. CHOURAQUI, **Il Cantico dei Cantici e introduzione ai Salmi**, Città Nuova (1980), Roma.

M. MASINI, **I salmi, preghiera di un popolo in cammino** (LOB: Leggere oggi la Bibbia 3.1), Queriniana (1982), Brescia.

ABBREVIAZIONI DEI LIBRI BIBLICI

Quando “**Incontri Biblici**” fanno riferimento ai libri della Bibbia, li citano secondo sigle seguenti:

Ab	Abacuc
Abd	Abdia
Ag	Aggeo
Am	Amos
Ap	Apocalisse
At	Atti degli Apostoli
Bar	Baruc
Col	Lettera ai Colossesi
1 / 2 Cor	Prima e Seconda Lettera ai Corinti
1 / 2 Cr	Primo e Secondo Libro delle Cronache
Ct	Cantico dei cantici
Dn	Daniele
Dt	Deuteronomio
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera agli Efesini
Es	Esodo
Esd	Esdra
Est	Ester
Ez	Ezechiele
Fil	Lettera ai Filippesi
Gal	Lettera ai Galati
Gb	Giobbe
Gc	Lettera di Giacomo
Gdc	Giudici
Gdt	Giuditta
Gi	Gioele
Gio	Giona
Gd	Lettera di Giuda
Gn	Genesi
Ger	Geremia
Gs	Giosuè
Gv	Giovanni
1 / 2 / 3Gv	Prima, Seconda e Terza Lettera di Giovanni
Is	Isaia
Lam	Lamentazioni
Lc	Luca

Lv	Levitico
1 / 2Mac	Primo e Secondo Libro dei Maccabei
Ml	Malachia
Mc	Marco
Mi	Michea
Mt	Matteo
Na	Naum
Ne	Neemia
Nm	Numeri
Os	Osea
Pr	Proverbi
1 / 2Pt	Prima e Seconda Lettera di Pietro
Qo	Qohelet (o Ecclesiaste)
1 / 2Re	Primo e Secondo Libro dei Re
Rm	Lettera ai Romani
Rt	Rut
Sal	Salmi
So	Sofonia
1 / 2Sam	Primo e Secondo Samuele
Sap	Sapienza
Sir	Siracide (o Ecclesiastico)
Tb	Tobia
1 / 2Ts	Prima e Seconda Lettera ai Tessalonicesi
1 / 2.Tm	Prima e Seconda Lettera a Timoteo
Tt	Lettera a Tito
Zc	Zaccaria

ALTRE ABBREVIAZIONI

AT/NT	antico o nuovo Testamento
TM	Testo masoretico dell'AT in ebraico
LXX	Versione greca dell'AT detta dei “Settanta”
Volg	Versione latina fatta da S. Gerolamo
BC	Bibbia della Conferenza episcopale italiana, in uso nella liturgia
BJ	Bible de Jérusalem: traduzione, introduzioni e note in francese. Eventuali rimandi s'intendono fatti all'edizione italiana (EDB - Boria) che, per il testo, ha adottato la traduzione BC
TOB	Traduction Oecuménique de la Bible. Traduzione italiana in tre volumi (LDC, Leumann (TO)), con testo BC
TILC	La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua

	corrente (LDC - ABU)
AUJ	Aujourd'hui la Bible. Voli 1-10
c, cc	capitolo, capitoli
v, vv	versetto, versetti
s, ss	seguente, seguenti
p, pp	pagina, pagine
par	passi paralleli presso altri libri, corrispondenti a quello citato
a, b, c	nella citazione biblica indicano le varie parti di un versetto